



Alberto Zoratti,
Monica Di Sisto
**I signori della
green economy.
Neocapitalismo
tinto di verde e
Movimenti glocali
di resistenza**

Zoratti e Di Sisto, responsabili dell'associazione Fairwatch, muovono dure accuse al «neocapitalismo verde», ovvero alle aziende che mirano a privatizzare a proprio esclusivo beneficio la gestione di vitali risorse ambientali, dall'acqua alla terra, presentandosi nel contempo come paladini delle energie rinnovabili e dello sviluppo sostenibile. Si scoprono così sintomatici paradossi: ad esempio la British Petroleum, la multinazionale del disastro nel Golfo del Messico del 2010, in un sondaggio del 2007 era stata giudicata la più ecologica delle compagnie petrolifere per i suoi investimenti «verdi». Sperare, secondo gli autori, è però ancora possibile, grazie ai movimenti spontanei di cittadini che perseguono uno sviluppo sostenibile e a misura d'uomo. [Emi, Bologna 2013, pp. 175, euro 13,50]



31 maggio-9 giugno Vicenza

Nona edizione del Festival biblico, rassegna su temi di spiritualità, teologia, dialogo interreligioso
www.festivalbiblico.it

27 giugno-21 luglio Verbania

Letteratura, festival di letteratura di montagna, viaggio e avventura
www.letteratura.it



Shady Hamadi

Un sogno di felicità per la Siria



Tra le voci più coraggiose dell'opposizione al regime di Assad in Italia, Shady Hamadi si «riappropria» della Siria in un tempo in cui la Siria lacerata sembra non appartenere più a nessuno. Nel suo ultimo libro, *La felicità araba* (Add editore, Torino 2013, pp. 255, euro 15), lo scrittore italo-siriano intreccia l'attualità della guerra civile con la storia della sua famiglia (il padre, oppositore perseguitato dal regime, ha trovato rifugio in Italia). Si fa portavoce di tanti giovani siriani democratici che non accettano dittatura, estremismo religioso e smembramento del Paese. Suo un blog sul Fattoquotidiano.it e la campagna «Un fiocco nero per la Siria».

Vicende familiari del passato e guerra civile odierna: perché sono intrecciate?

Ho voluto raccontare la Siria attraverso la mia famiglia per spiegare ai lettori come si viveva nel Paese e da dove arriva la nostra sofferenza. Un altro motivo era la mia necessità di esorcizzare il dolore, quello dei miei familiari, raccontando la tortura subita da mio padre e l'assassinio di mio nonno. Ho scelto di condividere la mia storia per portare il lettore a capire le cause scatenanti di questa rivoluzione: la sofferenza di quarant'anni di dittatura. Ogni famiglia siriana oggi è colpita da un lutto, una tragedia come fu la mia trent'anni fa.

Pur nella tragedia, quali sono i segnali più promettenti per il futuro della Siria?

Quando a Homs, sotto assedio da oltre 300 giorni, alcuni ragazzi hanno la forza di filmarsi per le strade mentre raccontano barzellette sul presidente o sulla loro condizione di assediati, beh... questa si chiama speranza. Esiste una generazione di giovani siriani consapevoli che senza riconciliazione non c'è futuro e che arriverà un giorno in cui bisognerà sedersi al tavolo con il «nemico» per parlare di come ricostruire una nuova Siria. Quando tutto avrà fine, il compito più difficile che ci aspetta è di andare nel Paese, in ogni villaggio e dire: non inseguite la vendetta, cercate la giustizia.

Perché da noi è così difficile sensibilizzare l'opinione pubblica sulle stragi, i rifugiati e gli sfollati?

Ci si abitua facilmente alla convivenza con il dolore quando non è il nostro, così il fatto che 150 persone al giorno muoiano in Siria non fa più notizia, non è più uno scoop. In Italia c'è una sorta di campanilismo che ci lega ai nostri problemi: crisi di governo, economia, ecc... ma che cosa rappresentano questi problemi paragonati alla morte o alla tortura di un uomo. Ho scritto questo libro con tanta «infelicità» anche se il titolo contiene la parola «felicità», proprio perché sono frustrato dall'indifferenza. Allora diventa uno strumento per dar voce a un popolo intero, qui in Italia.

